

---

---

## SETTE GIORNI IN DOLOMITI

La settimana alpinistica 1998 è stata programmata dalla Commissione Escursioni della nostra sezione sul Monte Piana, Cadini di Misurina e Dolomiti di Sesto, luoghi che videro contrapposti gli eserciti italiano e austriaco durante la prima guerra.

L'appuntamento per i partecipanti è fissato per il pomeriggio di sabato 29 agosto al lago di Antorno, 1.866 m; ci ritroviamo in cinque: Angelica d'Ambrosi, Bianca Guarnieri, Sabatino Landi, Tomaso Millevoi e Pietro Marini.

Ci incamminiamo di buona lena, zaini in spalla, per il Monte Piana lungo la strada privata che conduce al rifugio Auronzo sino ad imboccare sulla sinistra un sentiero non segnato e quindi, per il n. 122 in un'ora e mezza raggiungiamo il rifugio Bosi, 2.205 m, dove ci sistemiamo.

Domenica iniziamo la prima escursione che prevede una ricognizione dei luoghi in cui durante la "grande guerra" si affrontarono a Sud, sul Piana gli italiani, a Nord, sul Monte Piano gli austriaci. I due eserciti, separati dalla Forcella dei Castrati, difesero accanitamente quel baluardo che sbarrava le valli di Landro e di Rinbianco. Ovunque sono visibili resti di trincee, gallerie, camminamenti, osservatori, filo spinato. Quanti sacrifici, quante sofferenze, quanto sangue sparso, quante vite immolate su queste rocce!

Si parla di circa 12.000 caduti solo dalla parte degli italiani, una cifra enorme considerando la modesta dimensione del campo di battaglia. Incontriamo tumuli e lapidi di giovani caduti provenienti da ogni angolo d'Italia; viene spontaneo rivolgere un invito ai "separatisti" a visitare la zona per una serena meditazione ...

Girovaghiamo sino al pomeriggio per l'altopiano che, fra l'altro, offre un panorama tra i più rinomati, quindi piccola sosta alla Capanna Carducci e ridiscesa al Bosi dove incontriamo Aldo e Marita Vidulich che si aggregano al gruppo.

L'indomani imbocchiamo il ripido sentiero 122, ridiscendiamo al Lago di Antorno dove recuperiamo le attrezzature lasciate nelle auto ed iniziamo la salita per il rifugio Fonda Savio (2.367 m) nei Cadini di Misurina. Al Pian dei Spiriti intercettiamo la teleferica che serve il rifugio: siamo tentati di alleggerirci degli zaini caricandoli sull'impianto, ma un sussulto di orgoglio alpinistico ce lo vieta.

La salita lungo il sentiero 115 non è gran che impegnativa e faticosa e alle ore 12 e 30 siamo al rifugio di proprietà della XXX Ottobre di Trieste,

---

accolti dalla simpatica gestrice originaria di Campo Tures, in valle Aurina. Riprendiamo fiato e alle 13, accompagnati dalle nuvole che salgono dal fondovalle, ci incamminiamo per il Ciadin del Nevaio con obiettivo Cima Ciadin di N.E.

Incomincia a serpeggiare fra di noi il dubbio se sia il caso di affrontare la ferrata Merloni Ceria che ci attende: abbiamo già nelle gambe 350 m di discesa e 500 di salita con carico pieno ... il tempo è incerto e minaccia di piovere ... All'attacco della ferrata la parete da scalare ci si presenta verticale, apparentemente liscia, punteggiata da scale metalliche lunghissime (la discesa dovrà avvenire per la stessa via).

Quattro ardimentosi del gruppo decidono di andare, mentre gli altri tre rinunciano.

Le nuvole vanno e vengono, in lontananza sembra che piova, presto gli scalatori vengono inghiottiti dalla nebbia; mentre si sale si incontrano lunghe scalette alternate a passaggi esposti; scambiarsi con chi discende la parete non è cosa facile, ma per fortuna va tutto bene.

Ritornati al rifugio ci attardiamo ad ammirare due giovani in scalata alla Torre Wundt che svetta a fianco del Fonda Savio: salgono lentamente, in sicurezza, in modo pulito, apparentemente senza sforzo!

Ottima cena coronata da cantate collettive accompagnate dalle strimpellate di chitarra pizzicata dalle agili dita di Tomaso; fuori si rincorrono le nuvole, ma non piove; speriamo bene!

Il mattino del primo settembre sul piazzale del Fonda Savio siamo baciati da un sole sfavillante, mentre in lontananza si intravede qualche nuvola. Di buon'ora ci incamminiamo per il Sentiero Buonacossa (Alta via n. 4) il quale ci accoglie con un ripido percorso attrezzato di corde fisse. Scendiamo rapidamente di quota nel canale sottostante per risalire poi sul versante sinistro sino alla Forcella de Rinbianco.

Il sole comincia a dardeggiare ed io vengo salvato da sicure scottature mediante cure "cremose" prestate dalle gentili signore. Affrontiamo un sentiero difficile che costeggia il Ciadin di Rinbianco e il Ciadin delle Bisce.

Aldo e Marita procedono vicini, Tomaso avanza con la sua piccozza storica riparato dal leggendario cappello, Angelica supera ogni ostacolo appoggiata ai "suoi" bastoncini ammortizzati, Sabatino chiude la comitiva mentre Bianca difende un momento di privacy richiesto da una signora sbarrando l'angusto sentiero ad una comitiva di corpulenti tedeschi in arrivo ... Si risale uno stretto passaggio umido e poi per cenge si giunge alla forcella Longeres dove si scoprono le Tre Cime di Lavaredo che sovrastano il Rifugio Auronzo. Rifugio che non ha birra alla spina, come richiesta da Angelica!

Proseguiamo divisi in due gruppi ed aggiriamo le Tre Cime da Ovest attraverso la Forcella del Col de Mezo e da Est superando la Forcella Lavaredo sino a giungere al Rifugio Locatelli. Giornata ideale per la lunga traversata, piacevole e varia, con alternanza di sole a momenti d'ombra.

Oggi 2 settembre è programmata la salita al Paterno ed il trasferimento al Rifugio Zsigmondy Comici per il Sentiero delle Forcelle. Dai dati in no-

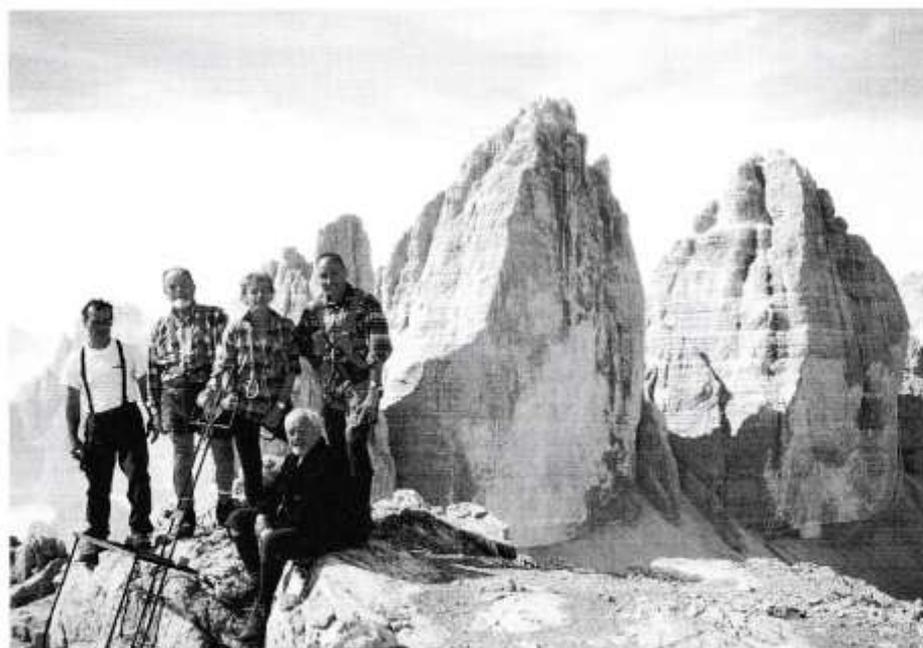
---

stro possiamo deduciamo che il percorso è impegnativo per cui due partecipanti preferiscono seguire il sentiero 101 con cui, aggirando il Paterno, raggiungeranno il Rifugio Pian di Cengia, ove ci ricongiungeremo. Foto di gruppo con lo splendido scenario delle Tre Cime, quindi ci attrezziamo per la ferrata: imbragatura, cordino, dissipatore, moschettoni, casco. Anche questa zona era fronte bellico nel '15-18; iniziamo la salita che ci porta allo storico "Percorso delle gallerie".

Superato sulla destra quel caratteristico monolite chiamato "Salsiccia" imbocchiamo la galleria costruita dagli Alpini, riaperta per circa 250 m. Si avanza lentamente salendo alti gradini, ogni tanto la luce filtra da finestre-osservatorio. In molti punti il buio è completo ed è indispensabile usare le torce; una leggera corrente d'aria inaridisce le nostre gole. Finalmente sbuciamo su di un terrazzo ed in breve raggiungiamo la Forcella del Camoscio, punto d'attacco della ferrata del Paterno.

Ci alleggeriamo degli zaini lasciandoli in forcella, quindi saliamo per una stretta cengia usufruendo delle corde fisse, poi per sentiero esposto, sfasciumi e tracce raggiungiamo la vetta alle 10.50.

Panorama maestoso! Da quassù le Tre Cime emergono messe a fuoco nella loro svettante verticalità; in lontananza sono riconoscibili l'Antelao, il Cristallo, le Tofane, il Sasso della Croce in basso il rifugio Locatelli è un



*Vidulich, Millevoi, Bianca Guarnieri, Marini e Landi in cima al Paterno.*

---

puntino sovrastato dalla Torre di Toblin. Ad Est le nuvole stazionano nella valle e da esse spuntano le vette più alte, simili a punte di iceberg in un mare di bambagia.

Sostiamo circa un'ora godendoci il sole, quindi ridiscendiamo e in una ventina di minuti siamo di nuovo alla Forcella dei Camosci. Qui gli amici mi fanno notare che ho indossato l'imbragatura alla rovescia! Nell'angusto spazio della forcella mi ingegno a rimuovere moschettoni, dissipatore, cordino, imbragatura, quindi rovesciandola rimonto il tutto. Alla fine delle laboriose operazioni mi osservano di nuovo e candidamente sentenziano che "ora" è rovescia! A questo punto mi assale il sospetto che mi abbiano giocato uno scherzo; rassegnato rieseguo il procedimento inverso.

Imbocchiamo il Sentiero delle Forcelle, che si snoda fra cenge e passaggi esposti attrezzati, si scende e si risale, poi si riscende e si risale superando la varie forcelle (Camoscetti, Camoscini, ecc.), quindi su percorso a mezzacosta, avvolti dalla nebbia che sale, ancora discese e risalite sino ad aggirare le Crode dei Piani e giungere alla Forcella Pian di Cengia. Uno sguardo sulla sottostante Alpe dei Piani, dove occhieggia un laghetto color smeraldo; si riprende il cammino e con un'ultima sgambettata raggiungiamo il Rifugio Pian di Cengia ove ci attendono i due amici partiti dal Locatelli.

Un caldo sole filtrato dalle nuvole ci riscalda mentre ci ristoriamo seduti sulle panche del caratteristico rifugio. Con bella passeggiata, superato il Passo Fiscalino, scendiamo di quota ed eccoci al Rifugio Zsigmondy Comici, circondato dalle indescrivibili vette della Cima Undici, Popera e Croda dei Toni.

Ci sistemiamo tutti in una comoda stanza ed a sera, nella caratteristica sala sapientemente rivestita di legno, consumiamo una lauta cena e brindiamo con Chianti offerto telefonicamente dai coniugi fiorentini Barducci e con Weissburgunder offerto da Tomaso; poi tutti a nanna, domani ci attende il Popera.

Giovedì 3 settembre: tempo incerto, passano le nuvole, rischiarata ad Est; alle 8.15 foto di gruppo e ci avviamo per il sentiero 101 (Alta Via n. 5) verso la forcella Giralba. All'altezza del lago Ghiacciato prendiamo a sinistra lungo la Strada degli Alpini percorrendola brevemente, quindi proseguiamo per la "Busa di dentro" per salire al Popera. Decidiamo di alleggerirci il carico data la salita che ci aspetta, quindi svuotiamo gli zaini da qualunque oggetto non indispensabile e nascondiamo il tutto dietro un grosso masso. E' incredibile constatare quanta roba spunta dai sacchi di ognuno! Perfino camicette ancora perfettamente stirate e cellophanate.

Il sentiero prima corre a mezzacosta di un conoide poi si addentra nella "busa"; si risale la morena del ghiacciaio ridotto ormai a poca cosa. Sulle pareti rocciose che lo circondano sono visibili le linee di incisione che individuano le varie altezze avute dal ghiacciaio nel tempo. Affrontiamo ora un ghiaione impervio, faticoso, infinito che prova la resistenza di tutti; ammirevoli le signore. Seguono roccette quasi verticali ma per fortuna di breve lunghezza, quindi per passaggi non segnati e tracce di sentiero raggiungiamo la

---

forcella che separa la Cresta Zsigmondy dal Popera. La nebbia sale da valle ed il tempo non promette niente di buono.

Svoltiamo a destra proseguendo per sfasciumi ed in poco tempo siamo sul largo crestone del Popera che si presenta con un'ampia distesa di roccia frastagliata dalle punte affilate e levigate dal vento. Ora siamo avvolti dalla nebbia e, data l'assenza di segnavia, abbiamo solo gli omini di pietra come riferimento.

Finalmente, alle ore 13 individuamo e raggiungiamo la vetta a 3.046 m! All'unanimità proclamiamo Angelica e Marita "eroine del Popera" per la forza di carattere, la resistenza ed il coraggio dimostrati nello scalare il monte.

Ci chiediamo come abbiano fatto i nostri soldati durante la Grande Guerra a trasportare sin quassù il famoso cannone "che sparava dalle stelle".

Purtroppo non possiamo ammirare il panorama in quanto la visibilità non supera i 50 metri. Foto ricordo con sullo sfondo una modesta crocetta di legno, invero misera, che non dà al Popera il suo giusto risalto. Dopo breve sosta riprendiamo la via del ritorno anche perché c'è il rischio che il tempo peggiori: la nebbia incalza, è molto umido e fa freddo.

Ridiscendiamo nella "Busa", recuperiamo il materiale e affrontiamo il sentiero che conduce alla Forcella Giralba. Inizia a piovere, frettolosamente ci ripariamo con giacche a vento, mantelline e ombrellini; la nebbia infittisce, serriamo i ranghi per non perderci di vista. Raggiunta la forcella lamentiamo l'assenza di segnavia e di qualunque indicazione per il rifugio Carducci; ci inoltriamo per il sentiero di destra tuffandoci nella nebbia ed iniziamo la discesa. Finalmente un rumore di generatore ci preannuncia la vicinanza del rifugio che improvvisamente sbuca dalla nebbia, accolto da tutti noi con evidente sollievo.

Siamo accolti da una simpatica famigliola che gestisce l'esercizio e che ha come punta di diamante due gemellini di 10 anni. Ceniamo e quindi a letto cullati dal ticchettio della pioggia che viene giù a dirotto.

Ultimo giorno. Ci svegliamo con una temperatura esterna di 0°, la nebbia sale da Auronzo, il sole non filtra, nessun panorama. Decidiamo di apportare una piccola variante al programma che prevede il lungo aggiramento a Sud della Cima d'Auronzo e della Croda dei Toni. Si parte alle 9,40 risalendo il sentiero che ci riporta alla Forcella Giralba in una quarantina di minuti, salutata da un timido spiraglio di sole. Ridiscendiamo brevemente e quindi imbocchiamo a sinistra la traccia di sentiero che attraversa il ghiaione nord della Croda dei Toni, risalendo faticosamente per l'omonima forcella a quota 2.524 che viene raggiunta alle 11.20. Sostiamo brevemente vicino al capitello eretto a 3 caduti dalla Sez. XXX Ottobre. Scendiamo per il sentiero 107 ed imbocchiamo il comodo sentiero 104 sfiorando i laghetti di Cengia fra prati e fischii di marmotte allarmate dalla nostra vicinanza. A destra siamo sovrastati dalla gioiata destra del Paterno ed idealmente ripercorriamo alla rovescia il Sentiero delle Forcelle. Aggiriamo, salendo, la Croda Passaporto ed in breve siamo al rifugio Lavaredo alle 13.40.

---

Dissetati, rifocillati e carburati, riprendiamo il cammino verso il rifugio Auronzo, in "processione" lungo la frequentatissima strada, con vista delle Ciampedele sulla sinistra. Superato il rifugio, scendiamo per il sentiero 101 sino al lago d'Antorno dove giungiamo alle 17.10. Inizia a piovere, ma ora siamo al coperto nell'accogliente saletta dell'albergo.

Con bicchierata finale chiudiamo la bellissima settimana trascorsa in tanta allegria e reciproca simpatia. All'unanimità votiamo di proporre alla Commissione escursioni del CAI Fiume di programmare la " settimana alpinistica 1999 " sul Pollino, nell'Appennino Lucano. L'amico Sabatino, esperto conoscitore dei luoghi, si incarica di organizzare l'escursione.

Un abbraccio fra tutti, e con un po' di emozione ci salutiamo augurandoci un caloroso arrivederci alla prossima gita.

**Pietro Marini**

